

Segue dalla prima

Così lo spazio sarebbe pronto, invertendo due parole: intrattenimento e informazione. Per essere sicuro del cambiamento Bruno Vespa si è rivolto all'ufficio legale della Rai, così da avere in mano una certificazione del cambiamento di sipario.

Il «DopoFestival» quest'anno si chiamerà «Porta a Porta», traslocato in Riviera e trasformato così nel salotto di battibecco politico da Vespa sapientemente pilotato per svoltare alla prima a destra. Non potrebbe ripetersi l'effetto «Domenica Sportiva», quando la presidente Rai, Lucia Annunziata, ha denunciato in diretta l'intervento (in diretta) del Presidente Alenatore.

Anche la commissione di Vigilanza non potrebbe dire nulla, dal momento che la delibera approvata (e fatta propria dal Cda Rai) riguarda il veto per i politici nelle trasmissioni non giornalistiche. Svanirebbero i dubbi di qualche consigliere (Rumi e Veneziani), nel trovare «eccessiva» l'overdose mediatica del premier al di fuori di uno spazio giornalistico.

Sembrava soltanto un battuta, eppure quel «sto sognando di vedere Berlusconi a Sanremo» detto da Lucia Annunziata all'indomani del caso «Domenica Sportiva», potrebbe essere una profezia. È sicuro che nella presidenza di Viale Mazzini è scattata l'allerta: orecchie e occhi ben

“ La dizione avuta dal conduttore serve a stare in regola con la delibera della Vigilanza che vieta la presenza dei politici in programmi d'intrattenimento ”



Lucia Annunziata potrebbe intervenire di persona per riequilibrare. Se il centrosinistra disenterà il siparietto, per Vespa ci saranno problemi di par condicio

Berlusconi anche a Sanremo, Vespa è pronto

Il Porta a Porta dopofestival ha il timbro del programma d'informazione. Il blitz nel giorno di Clinton?



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante una puntata di "Porta a porta" di Bruno Vespa

Schiavella-Paradis/Ansa

visita di cortesia

Tony Blair giovedì a Palazzo Chigi

Givedì prossimo verrà a Roma il primo ministro britannico Tony Blair.

La visita sarebbe una parziale riparazione a nome del Direttorio per il mancato invito a Berlusconi nel vertice a tre con Germania e Francia che così tante polemiche ha sollevato non solo in Italia.

Il governo italiano con Berlusconi, addirittura, per sua bocca, e ancor più per quella del ministro degli Esteri Frattini, ha avuto parole dure su quanto si stava facendo a Berlino. Il premier nostrano forse più piccato per il mancato invito che per la sostanza del confronto a tre.

Ora la visita di Blair, che Berlusconi si vanta in pubblico di chiamare Tony, così come chiama amichevolmente Putin Vladimir, Bush George e Dell'Utri Marcello, dovrebbe risanare la ferita. Senza dubbio il primo ministro italiano non perderà questa occasione per continuare la sua stravagante campagna elettorale. Chissà cosa dirà Tony.

aperti a cogliere i tiri di avvicinamento di Berlusconi nella ridente Riviera. E non si esclude che Lucia Annunziata possa intervenire di persona per riequilibrare i pesi politici e nel «Porta a Por-

ta de' Fiori».

Trovano conferma quindi le ipotesi lanciate ieri dal sito «Dagospia»: la più azzardata immagina un duetto Clinton-Berlusconi («Bill al sax e Silviuccio al

piano») sul palco dell'Ariston. Sarebbe il massimo per l'Amico Americano Tony Renis, ma è difficile, dato che la presenza dell'ex presidente Usa è ancora in forse anche per il caro prezzo.

Viene data per certa invece l'intenzione di Berlusconi a farsi vedere a Sanremo, di persona o al telefono, così come quella di Vespa: «Ha già blindato due poltrone», una per Clinton una per

Berlusconi, per il prossimo venerdì. Ipotesi «verosimile» anche secondo l'entourage della presidenza Rai, per lo meno per ciò che riguarda il premier, che verrebbe accolto dalla «Porta»

canora insieme all'ironico quartetto Ventura-Gnocchi-Crozza-Cortellesi (in un confuso melting pot con gli ospiti di rito di Vespa, dai politici a Crepet). A rovinare la piazza al conduttore che neppure onnipotente in Rai quattro sere su sette e pure a Sanremo, potrebbe essere il centrosinistra.

Ds e Margherita, infatti, sono convinti che sia meglio disertare il salotto in trasferta. Una proposta lanciata da Toni Jop su l'Unità: «Politici del centrosinistra, per una volta, se potete,

non aprite quella Porta». E al centrosinistra, per lo meno Ds e Margherita, piace l'idea di non reggere il gioco a Bruno Vespa, che potrebbe trasformarsi in Festival del «Paniño», magari

condito con salsa frivola e falsa par condicio. Meglio, è il ragionamento, lasciare che si divertano da soli i nottambuli mondani del centrodestra, (La Russa, Santanchè sembrano adatti, ma anche Sgarbi se non è ancora offeso per la cacciata dal DopoFestival 2003, quello vero). Dagospia spia e spiffera: avrebbero già declinato gli inviti l'ex ministra diessina Livia Turco e Dario Franceschini, coordinatore della Margherita. Rutelli poi «manco ci pensa», aggiunge il sito di D'Agostino.

L'effetto «divano vuoto» a sinistra può mettere davvero in fibrillazione da par condicio Bruno Vespa, ma solo se tutto il centrosinistra non si lascia tentare dalle sirene mediatiche, tanto più in versione Festival, quindi fuori contesto. Con o senza Berlusconi. Se poi il premier ci sarà è da vedere, Vespa non sdegnava Alba Parietti (ospite sicura) non ne sa nulla. Il conduttore d'onore (per la Cdl) gli ha promesso il secondo appuntamento con le mappe delle Grandi Opere invisibili. Certo perché Berlusconi trasmetta uno spot scintillante sarebbe meglio lasciare a Roma il pietroso Lunardi e far strimpellare Apicella il menestrello, se non è troppo offeso dal fatto che Tony Renis non l'ha messo in pista. Per ora.

Natalia Lombardo

L'Unità per Bondi è un incubo. E si sfoga in tv

Incredibile performance del coordinatore di Fi a "Primo piano". La verità su Telekom Serbia gli fa perdere il controllo

ROMA «Menzogne, ecco le menzogne della sinistra...», gridava Sandro Bondi ospite venerdì sera a «Primo Piano» sventolando la copia de l'Unità. «Menzogne» sul caso Telekom Serbia. Non quelle dei faccendieri Igor Marini e Antonio Volpe, ma quelle che direbbe il nostro quotidiano. Approfittando dell'effetto sorpresa della diretta tv si è portato la copia de l'Unità, il coordinatore di Forza Italia, e l'ha tirata fuori come il coniglio dal cilindro quando il conduttore del programma di approfondimento del Tg3, Maurizio Mannoni, e Concita De Gregorio, collegata in video, hanno toccato l'argomento. La giornalista di Repubblica chiede come mai il Giornale, quotidiano della famiglia Berlusconi, ha cavalcato per mesi le tesi di Marini e Volpe, poi arrestati per calunnia. Sandro Bondi farfuglia qualcosa col sapore della rivelazione: «Il presidente del consiglio mi disse personalmente che presumibilmente, certamente, Igor Marini era un mitoname», ma guardate qua... E tira fuori con gesto telediventore l'Unità: guardate che titolo: «Telekom, Berlusconi difende i calunniatori e i falsari». Queste, queste sono le menzogne della sinistra...», ripete agitando il giornale con un fremito incontenibile.

Mannoni cerca di fare delle domande a proposito dei calunniatori accusati dalla magistratura. Bondi glissa e

va giù pesante: «Abbiamo fatto un'accusa molto precisa: chiediamo a Prodi, Fassino e Dini di dare delle risposte sulle loro responsabilità morali e politiche nell'aver finanziato un dittatore, indirettamente o direttamente, un regime dittatoriale che ha causato il genocidio di un popolo. Dovranno risponderne ai cittadini», urla fuori di sé. La giornalista di Repubblica tenta anche lei di replicare: «Non ribaltiamo le carte...». «E lei che le ribalta», risponde Bondi. Concita continua: «Volpe e Marini, chi li ha mandati?». «Il Giornale di proprietà famiglia Berlusconi ha fatto una campagna su una cosa falsa...». «Lei è sicura che questa cosa è falsa?», si lascia sfuggire Bondi ormai in confusione. E sventola ancora l'Unità, mentre la giornalista, che invano ha cercato pacatamente di contenere il fiume in piena, osserva: «Lei ha portato l'Unità, perché non ha portato anche le copie de "Il Giornale"?».

Era prevedibile, ma non fino a questo punto, la virulenza verbale con cui Bondi, più panzer che priore, per tutta la trasmissione non ha risposto a una sola domanda, fungendo solo da ripetitore del Berlusconi-messaggio. Quello di un'Italia al rovescio, il «Truman show» delle famiglie felici. L'aumento dei prezzi? Bondi cita i «suoi» dati in cui l'inflazione non è calata, gli stipendi sono aumentati, l'occupazione pure. «Ma che dati sono?», chie-



Sandro Bondi

Photrola/Ansa

de Concita De Gregorio, «L'Eurispes dice il contrario e anche i rilevatori europei come si è visto nel servizio... I suoi dati sono?». Bondi lo dice solo alla quinta domanda e di sfuggita: «I dati Istat... poi sono dati che do io...» quindi sono veri. E l'Eurispes è di parte, dice menzogne a scopo politico. Omette, il forzista, che anche l'Istat ha ammesso l'inflazione aumentata. Mannoni senza parere chiede: «Allora le famiglie italiane stanno meglio? Anche quando fanno la spesa?». «Certamente...», scivola Bondi. Pausa. Respiro. Ripresa. «Certamente c'è stato un aumento dei prezzi dovuto all'euro, ma le famiglie più disagiate hanno percepito un aumento maggiore...». Questione di sensi. Cosa gli avrebbe risposto una «massaia» se fosse stata ospite in studio?

Non un confronto, quindi, ma una concitazione paragonabile solo ai «perché, perché» gridati da Antonio Socci nell'Excalibur sulla fecondazione assistita. Entrambi hanno la loro mistica: Socci il cattolicesimo ciellino e «talebano», come lo definisce persino Marano, direttore di RaiDue (che cova un timore: «Le mie figlie frequentano una scuola ciellina ma ho detto a mia moglie: speriamo che non vengano fuori come Socci...»). Sandro Bondi è invasato dal Credo Berlusconi, illuminato dallo Spirito Santo. E lui sì che conosce il germe comunista: vaccinato

dall'essere stato sindaco di Fivizzano per il Pci, ormai è immune. L'Unità l'ha attaccato anche nel suo ultimo libro (Mondadori), lui diciottenne ne vendeva «duemila copie» porta a porta, ma erano i tempi di Macaluso e Chiaromonte, che dolore vederlo ridotto così, il giornale dell'odio e della menzogna... Questa è la par condicio dell'informazione modello Forza Italia. E ieri l'immanicabile Michele Bonatesta, di An, attacca: «Politici nel Tg1. Mannoni replica: «Parole offensive, Gianni si rassegni perché l'Udc è rappresentata, i dati li ha la Vigilanza ogni settimana». Ma il deputato Udc chiede al suo partito di «riflettere» sullo stato dell'informazione. Una buona premessa per l'eventuale fiducia alla Legge Gasparri, cosa che ieri il ministro omonimo non ha escluso. n.l.

Contro la sortita di Berlusconi coro di protesta dei reduci oggi ospitati dalla destra. La Lega difende il premier e Bossi si scaglia contro la Chiesa: «Leviamo l'8 per mille»

Il presidente Udc: Prima Repubblica? I migliori anni della storia d'Italia

Federica Fantozzi

ROMA Dopo la formula matematica politici più seconda casa o barca uguale ladri, è scattato l'allarme reduci della Prima Repubblica che si annidano «in tutte le istituzioni». Nessuna esclusa: dal Quirinale al difensore civico di Pollenatrocchia. Silvio Berlusconi mette per un momento da parte la litania neo-maccartista sul complotto comunista e se la prende con i professionisti della politica (quella vecchia: la Seconda Repubblica nasce innocente come un pupo e fresca come la rugiada).

Accade che parecchi di questi re-

duci stiano nel centrodestra e non la prendano bene. Anche perché capiscono benissimo il motivo dell'esterrefazione: la campagna elettorale. Berlusconi corre in solitaria, a scapito degli alleati. Chiama in causa le istituzioni e nello stesso tempo non dice una parola sugli attacchi del Carroccio al Papa (che sono continuati anche ieri sera per bocca di Bossi). E chi nella CdL si è speso per accreditarsi con il Vaticano? Casini e Fini. E quali forze sono diretta emanazione dei vecchi tempi e modi della politica? Non certo la Lega, nella visione del premier, e neppure Forza Italia, partito-azienda che pure arruola vari riciclati. Torna così attuale l'asse Berlusconi-Bossi e

sale in parallelo il malumore dei centristi.

Il primo a reagire è stato Pierferdinando Casini, ex Dc oggi presidente della Camera dei Deputati (terza carica dello Stato: indubitabilmente istituzione), parlando dei risultati meravigliosi e straordinari che la Prima Repubblica ha «anche» prodotto. Lo segue Marco Follini, ex Dc oggi leader del piccolo e spinoso Udc: «Non sono un nostalgico della Prima Repubblica ma la difendo. È stata, forse, la stagione migliore della vita democratica del Paese». Precisa: «La politica non si deve dividere nel passato ma deve costruire il futuro. Credo che questo giudizio storico e politico non vada mai

dimenticato».

Soghigna il centrista Gianfranco Rotondi: ««Che bellezza, è valse la pena di fare l'Udc per sentire il mio amico Marco Follini, tessere l'elogio della prima Repubblica che un tempo il Ccd fustigava...a quando il nuovo governo Andreotti?». Bobo Craxi, leader del Nuovo Psi nonché figlio di Bettino: «Le dichiarazioni di Berlusconi contengono un implicito plauso alla bontà della cosiddetta Seconda Repubblica. Ma è un giudizio che divide ancora gli italiani: molti, infatti, rimpiangono la prima con l'esclusione dei suoi difetti».

Non a caso dal centrodestra si levano solo due voci a difendere la sorti-

ta berlusconiana. Il suo proconsole Sandro Bondi: «Finché ci saranno Berlusconi e Forza Italia i vecchi politici non torneranno in questo Paese». E il braccio armato del Senatore Roberto Calderoli: il premier «ha fatto centro in tema di prima Repubblica, visto che la trovi nel governo, nel sottogoverno ed in qualunque ganglio vitale del paese». Con una postilla a beneficio del proprio elettorato: «L'amico Silvio però dovrebbe fare un mea culpa, perché qualche responsabilità in questa operazione di riciclaggio l'ha avuta anche lui. Con l'attenuante che per lo meno oggi se ne è reso conto». Bossi, dopo un comizio serale a Padova, rincara la dose. A Follini dice «la

prima repubblica è fallita». Ma è contro la Chiesa che scaglia le parole più volgari: «Bisognerebbe toglierli l'8 per mille, rimmetterli a piedi nudi e dar loro la possibilità di fare i francescani...la Transpadania mantiene non solo Roma ladrona ma anche monsignori, cardinali e sarabande varie».

Dal centrosinistra invece critiche unanime. Per il presidente Ds Massimo D'Alema «non vale neanche la pena di commentare le parole di Berlusconi. Ogni giorno spara contro qualcuno creando una grande confusione. Farebbe bene a fare il presidente del Consiglio». Piero Fassino è certo: «Berlusconi sa di essere in difficoltà, carica a testa bassa, è un uomo

disperato perché solo la disperazione può portare a quella carica di aggressività».

Il Verde Alfonso Pecoraro Scario: «Se la seconda Repubblica è quella di Berlusconi e Previti, delle leggi ad personam e dello sfascio dell'ambiente, c'è il rischio di dover rimpiangere almeno alcuni aspetti della prima...». L'ex pm Antonio Di Pietro invita il capo del governo a guardare in casa sua: «Lui (di politici, ndr) ne ha presi tanti con sentenza passata in giudicato e li ha ricandidati. Predica bene e razzola male. Se ci ruba e viene condannato non potesse più essere candidato, vedremmo un bel cambiamento in Parlamento».